



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 1 Ottobre 2010

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Beyond the imponderability of the world. Philosophy of education problems Oltre l'imponderabilità del mondo. Questioni di Filosofia dell'educazione

di Agnese Rosati

Università degli Studi di Perugia

agnese.rosati@unipg.it

Abstract

Che cos'è il mondo? Può cambiare? E, soprattutto, qual è il nostro posto in questo mondo che spesso avvertiamo distante, quasi altro da noi? Questi sono soltanto alcuni fra i numerosi interrogativi che l'essere umano si pone quando le situazioni, i fatti e le circostanze quotidiane costringono a guardare in faccia alla realtà, una realtà che forse non sempre appaga né gratifica, ma ridimensiona le pretese e la volontà di oltrepassarne i confini.

Parole chiave: mondo, imponderabilità, filosofia dell'educazione

Che cos'è il mondo? Può cambiare? E, soprattutto, qual è il nostro posto in questo mondo che spesso avvertiamo distante, quasi altro da noi? Questi sono soltanto alcuni fra i numerosi interrogativi che l'essere umano si pone quando le situazioni, i fatti e le circostanze quotidiane costringono a guardare in faccia alla realtà, una realtà che forse non sempre appaga né gratifica, ma ridimensiona le pretese e la volontà di oltrepassarne i confini. Senso di insoddisfazione, di fragilità costitutiva e di precarietà si scontrano spesso con il desiderio di onnipotenza e di grandezza che appartiene da sempre all'uomo e che, d'altra parte, dà ragione ad avvenimenti che ne hanno sublimato la forza e la potenza. La magnificenza dell'uomo, celebrata dai più grandi artisti ed

intellettuali dell'Umanesimo e del Rinascimento, testimoniata dall'immagine dell'uomo vitruviano di Leonardo da Vinci, ha trovato massima espressione nelle avventure alla scoperta del Mondo, con la conquista, dapprima timida e poi sempre più aggressiva, di terre e confini inesplorati nei quali pochi avevano osato muoversi, traditi da paure, pregiudizi e timori. Eppure, oltre i confini di quelle che nell'Antichità erano chiamate "colonne d'Ercole", l'uomo occidentale moderno ha trovato inattese risorse, e ciò, molto probabilmente, ha appagato la sua momentanea sete di conquista e di potere, rivelatasi poi insaziabile se è vero che lo ha spinto ad andare sempre avanti, nella ricerca esasperata di qualche cosa che costantemente gli sfugge e che risulta perciò indefinibile e inafferrabile, anche se pretende di carpirne i segreti per svelarne l'intima natura. Il costante dialogo con la natura da parte del soggetto, ha alimentato in lui una sfida nei confronti di quanto circostante e determinato, sempre da "superare" e da chiarire per dominare. Questo spiega perché ambizione, volontà e desiderio di quanto avvertito come mancante, abbiano motivato gli uomini in una ricerca infinita della verità e del sapere che spesso si è conclusa in fragili risposte, incapaci pertanto di cogliere il senso ultimo delle cose. Tuttavia proprio questa tensione, sostenuta da un considerevole sforzo di conoscenza, nutre il desiderio di ricerca, la quale nasce da un dubbio, una domanda o un bisogno, si muove attraverso la costruzione di ipotesi e l'elaborazione di congetture, per non arrendersi neppure dinnanzi alla loro confutazione. Bisogna sempre falsificare, non fidarsi di un risultato apparentemente corretto, ma trovare elementi di ripensamento logico, per una sicurezza, corrispondente al possesso della verità, che procede e si incrementa nel tempo. Questo è del resto lo spirito della ricerca che pervade il tempo storico e che trova strade e percorre vie inesplorate in vista di un obiettivo che si traduce nell'accrescimento del sapere. La ricerca, allora, segue diverse vie, corrispondenti a metodi differenti che pur tuttavia hanno in comune la sistematicità e l'organicità dei procedimenti.

Il sapere prodotto prende forma, assume sembianze e si connota per i suoi elementi, tutti da analizzare, da scomporre, da combinare e riassemblare in vista di una conoscenza che si attesta su livelli di credibilità e correttezza, tali da garantire quella evidenza e quella sicurezza che divengono decisivi per Guglielmo d'Ockam. Il tutto in vista di un risultato che, tuttavia, sottolineano alcuni idealisti, nasce dal confronto e dalla negazione di una identità che per essere tale è stata smembrata nelle sue parti, per trovare una conciliazione che non sarà mai definitiva ed esauriente in quanto le appartiene la provvisorietà dalla quale si origina un insopprimibile bisogno di superamento. Questa volontà di procedere e di crescere nel sapere è stata colta anche da Popper, il quale ha incoraggiato ad andare avanti nella ricerca, per trovare continue smentite che seppur mettono in crisi il ricercatore dall'altra parte valorizzano i risultati ottenuti, poiché fasi e passi di un percorso verso la verità. Ecco perché la ricerca non si conclude, anzi, ribadisce l'epistemologo viennese, pare davvero non avere mai fine. Se ciò ai più concreti ripensamenti potrebbe sembrare una inconcludenza, non lo è affatto se si verifica una reale crescita di perfezionamento e di qualità che garantiscono universalità e generalità al sapere posseduto. Il progresso del resto è possibile solo in virtù di un continuo ricercare che spinge l'uomo ad operare e a muoversi in direzioni diverse e che come accade nella scienza porta sempre a nuove riconcettualizzazioni e ricostruzioni (Elias, 1987). Se ciò, però, vale nella conoscenza scientifica, il discorso si complica quando soggetto-oggetto di riflessione è l'uomo. Non è facile né possibile dare risposte assolute: egli stesso rappresenta un enigma, un'incognita. L'esistenza, difatti, non è somma di dati fenomenici, ma comporta "rischi" e paradossi. L'incapacità e l'impossibilità di dare risposte esaurienti circa l'esistenza umana, può generare allo

stesso tempo proprio negli uomini un profondo senso di inadeguatezza, accompagnato ad un sofferto spirito di rassegnazione che diviene elemento di debolezza e di fragilità che si accentua quando si prendono fin troppo le distanze dal proprio essere al mondo. Di qui la “imponderabilità” del mondo (Natoli, 2010) a cui pare impossibile sottrarsi, tanto che l’uomo post-moderno ne è assorbito così da finire per lasciarsi vivere, sopraffatto dalla noia e dall’abitudine, dalla quale, però, ricorda Sartre, può bastare anche un colore, un odore o una musica per risvegliarsi ed uscire da uno stato diffuso di torpore che offusca la propria visione della vita. Una vita, tuttavia, che sfugge quando avvertiamo il peso degli anni, una dimensione che appiattisce gli uomini se non trovano stimoli e motivazioni per andare avanti e, soprattutto, per capovolgere la situazione: così che da una vita vissuta passivamente sia possibile ritrovare l’energia per viverla intensamente, assaporando il gusto delle semplici cose, anche quelle che apparentemente potrebbero sembrare banali, ma che perdono questo carattere nel momento in cui producono una vivace consapevolezza. È la coscienza di essere al mondo, non come soggetti inerti che passivamente e abitudinariamente passano i giorni, i mesi e gli anni quasi per inerzia, ma con un rinnovato slancio che fa apprezzare le cose semplici, quelle che nella nostra storia personale assumono però un significato e un senso nuovi perché rendono consapevolmente abitatori del proprio mondo (Natoli, 2002). Abitare il proprio mondo, dunque, vuol dire saper dare le risposte giuste, le quali non possiedono solo una correttezza logico-formale, ma comportamentale se è vero che orientano, guidano, incitano ad un’azione della quale consapevolmente dovremo e sapremo prevedere gli effetti e le conseguenze.

Questa osservazione, d’altro canto, suggerisce una riflessione che assume anche toni etici e morali, poiché il pensiero e l’agire si combinano in vista di un migliore essere uomo nel tempo e nella storia, in un preciso momento come nell’eternità. Gli uomini, in quanto soggetti razionali, rivelano in questo modo la capacità e la possibilità di riflettere su di loro, possono dare risposte ai quesiti della vita e comprendere se stessi, conoscendosi di più, entrando in quei meccanismi più nascosti e profondi dell’inconscio e di quelle enigmatiche operazioni logiche con le quali affrontano i problemi, nell’esplorazione di quella “scatola magica” (il cervello) che riserva sorprese e che giustifica molte azioni e scelte. Scelte e comportamenti sono il risultato della combinazione dei marcatori somatici analizzati da Damasio, che uniscono mente e coscienza, quindi pensiero e realtà, il mondo e l’uomo con il suo carico di esperienze, con il bagaglio di conoscenze e di sentimenti vissuti che conferisce “spessore” alla propria vita. Ecco perché la neuroetica si fa sensibile ai problemi della società, preso atto che si tratta di un nuovo campo di studio, in stretta “collaborazione” con quelle neuroscienze che si fanno frontiera della scienza umana nella sua interezza per rendersi addirittura linea di confine fra ere storiche (Cerroni, 2009). Così, come la mente non è solo il risultato di una sorprendente combinazione fra quei miliardi di neuroni che cambiano forma, stato e perfino relazione fra di loro, per connettersi in tanti modi diversi grazie alle sinapsi, essa comprende anche il mondo esterno, dunque la stessa società di cui ogni singolo individuo fa parte e nella quale si distingue per le componenti genetiche e le chimiche neuronali, per le radici storiche e culturali che alimentano la diversità individuale (Edelman, 2004), la quale potrebbe sostenere la “civiltà dell’empatia” attesa da Rifkin (2010). Tuttavia per svelare quel mistero e rivelazione che è la persona nella visione di Marcel, non basta spiegare il funzionamento del cervello umano, anche se le nuove interpretazioni della natura umana contribuiscono indubbiamente a farci capire il *perché* del nostro essere in un determinato modo. E se occorre andare oltre le localizzazioni neuronali per comprendere in maniera unitaria i

meccanismi che stanno alla base del funzionamento del cervello umano (Oliverio, 2009), ecco che per una comprensione unitaria dell'uomo non ci possiamo limitare alla sola dimensione biologica, poiché la persona è universo e costellazione di valori, nonché creatrice di quella cultura nella quale dovrà riconoscersi a propria immagine e somiglianza. L'uomo, difatti, è corpo, ma pure anima. Tuttavia neppure una dicotomia fredda ed arida fra cuore e cervello permette di averne un'articolata conoscenza. In questo senso superare la distinzione cartesiana fra *res cogitans* e *res extensa* pare d'obbligo per non incappare negli errori del passato (Damasio, 1995) e non limitarsi ad una provvisoria definizione dell'uomo che ne ridurrebbe la fisionomia. Ogni uomo è unico, così come ogni cervello ed anzi è proprio "nell'unicità del cervello, dovuta a un'interazione tra fattori genetici e ambientali, che affondano le radici dell'io, le differenze di personalità, stili e capacità cognitive evidenti sin dall'infanzia" (Oliverio, 2008, p. 109). L'unicità della persona risiede dunque nella sua interezza, in una complessità prodotta da sfere e dimensioni che intersecano il particolare (il singolo soggetto) con l'universale (l'umanità e i mondi). Ma non solo. Alla persona appartiene una natura pluridimensionale che si esprime nella sua appartenenza al contesto storico e umano più in generale. Una riflessione di ampio respiro, dunque, considera ed accoglie i "lati" che conferiscono singolarità all'uomo e che proprio così lo rendono unico nel sentire il desiderio di apertura e di trascendenza, proprio della dimensione spirituale, singolare nella volontà, nella padronanza degli affetti e delle emozioni, nel desiderare e nell'ottenere, nell'esprimersi attraverso l'arte, nel tracciare le orme nella storia e in quella sete di sapere mista a curiosità che lo motiva nella conoscenza. Ecco perché si può affermare la singolarità della persona e la si può descrivere in un "unico" mondo valoriale che abbraccia e avvolge a sé tutti gli altri mondi e valori, come lo sono quelli della giustizia, della libertà, della tolleranza, dell'onestà e della solidarietà, autentiche dimensioni queste che nella riflessione di Acone (2004) sono in grado di alzare il tetto del mondo, quel mondo al quale solo in coscienza e intimità ogni uomo saprà e potrà dare risposte di senso. Sarà allora la ricerca di significato a giustificare davvero la nostra presenza fisica sulla Terra, a renderci padroni e abitanti del proprio tempo storico, nella condivisione di valori che non sono astratti né saranno obsoleti in quel divenire di cui, invece, saranno sigillo e conferiranno significato. Una nobile concezione della persona, dunque, sarà premessa per un'età di riscatto dell'uomo, tale da superare quei paradigmi (filosofico/metafisico e scientifico/razionale) che possono condizionare e limitare per una ricca interpretazione della persona. Confidando nel valore dell'essere umano, credendo nelle sue plurime possibilità e risorse, dovrà essere costruito, con fiducia e coraggiosa passione, un valido percorso di crescita umana, reso possibile da un'educazione rischiarata da quella filosofia che si rende capace di agire con l'incisività e la determinazione di un bisturi, unita alla forza di una corrente che trascina nella volontà di scommettere nelle inesplorate potenzialità dell'essere umano. Infatti ai saperi sull'uomo corrispondono i saperi dell'educazione, quelli che la filosofia dell'educazione pervade, attraversa e regola, accompagnandoli in uno sviluppo costante a cui corrisponde la loro "crescita «magmatica» (inquieta, polimorfa, tensionale)" (Cambi, 2000, p.11). Lo sguardo filosofico sull'educazione, pertanto, permette di cogliere l'unità e la singolarità della persona umana, per sollecitarne attraverso interventi intenzionali il completo sviluppo della sua polimorfe natura, in vista di una crescita tale da non smorzare quel "germogliamento" personale che testimonia la ricchezza che l'uomo potenzialmente possiede in onore ad una prodigiosa natura. Con l'educazione, difatti, non solo sorgerà l'io migliore che si è, ricordano i classici, ma sarà incrementata quella "capacità di abbracciare il nuovo" che incoraggia allo spirito creativo (Goldberg, 2010) e che rende il "direttore

d'orchestra" (i lobi frontali per Goldberg) maestro nel pensiero, nel cuore e nell'azione. Detto questo è chiaro che affinché ognuno possa elaborare una propria visione del mondo e della vita, così da fornire risposte soggettive ai quesiti iniziali che rinviano alle grandi questioni dell'esistenza, la via da percorrere, nonché chiave che apre la porta ad una piena umanizzazione di sé in quanto processo di coscientizzazione, sarà quella della formazione sulla quale investire con ottimismo, nella convinzione che solo un'umanità educata saprà trovare nella propria vita quegli orientamenti che permettono di illuminarne il cammino. Il mondo, allora, non sarà pura espressione di dati e di fenomeni quantitativamente descrivibili, ma pur non sfuggendo a possibili catalogazioni sarà compreso nella sua realtà, in quanto darsi incessante della vita stessa, una vita che non si chiude nel solipsismo e nell'individualismo, mali della società odierna, ma saprà valorizzare e promuovere il gusto della scoperta che stimola al confronto, il desiderio di conoscenza che appaga perché è maturo frutto di un impegno, per gettare quei semi di vita e di riflessione sul terreno fertile dell'umanità, affinché essa possa irrobustirsi e crescere nel rispetto di quei valori che l'educazione esalta per superare particolarismi che, altrimenti, generano divisioni ed egoismi. L'impegno educativo sarà quindi orientato alla costruzione e al rafforzamento di una individualità che, tuttavia, si costruisce e si irrobustisce contando sul confronto, per credere nella funzione evolutiva del dialogo, senza il timore di perdere se stessi, ma nella convinzione che per ritrovarsi sia necessario specchiarsi nello sguardo dell'altro. L'approccio empatico con gli altri, reso possibile dai mirror neurons (neuroni specchio) collocati nella corteccia premotoria, favorisce sintonia fra gli individui, reciprocità e socialità (Rizzolati, Sinigaglia, 2006), apre al mondo e alla vita. Così l'educazione si rende forza vitale che spinge e sollecita ad uscire dal Sé, per superare gli esasperati confini dell'individualismo, il quale quando cade nell'egoismo acceca, offusca la vista e amplia le distanze fra mondi. L'educazione, difatti, è autentico incontro umanizzante (Rossi, 2006), nonché atto d'amore nel senso più profondo che per prodigarsi generosamente ha bisogno di carità, di onestà intellettuale e intelligenza. Quell'amore che è capace di infondere movimento, ricorda Aristotele, può oggi più che mai incoraggiare al cambiamento, magica espressione questa di quella plasticità cerebrale, più precisamente del sistema nervoso, la quale alimenta una fonte di speranza (Raisman, 2005) e che essendo possibile per tutta la vita, indipendentemente dall'età anagrafica, permette all'uomo di apprendere continuamente, di fare esperienze interessanti, di astrarre ed operare concretamente nella realtà per imparare. La plasticità cerebrale, risultato di una metaforica potatura delle sinapsi dei circuiti cerebrali, permette dunque di cambiare, non solo nel comportamento ma pure nel carattere e dunque nel nostro essere al mondo, con il perfezionamento di quelle intelligenze descritte da Gardner (2007) che qualificano il proprio esser-ci, *nel* mondo e *al* mondo, con una interiorità che non si chiude riservata e timorosa all'alterità, ma si dona perché nel momento dello scambio e del dialogo coglie elementi di arricchimento e di crescita personale. Ecco allora che educare vuol dire affinare la capacità di sentire che permette di aprirsi con rispetto agli altri e al loro ordine di valori, per ritrovarsi parte di un tutto che esalta e apprezza l'originalità e la singolarità di ciascuno. Così proprio come i neuroni che per il funzionamento delle sinapsi hanno bisogno di continui stimoli secondo la teoria di David Hubel e Torsten Wiesel, anche il nostro Io necessita di sollecitazioni, le quali saranno fornite dalla cultura, nostro mondo, nonché mirabile espressione della fluidità del tempo, della storia e della vita. Solo così ognuno potrà dare risposte proprie ai grandi dilemmi dell'esistenza, risposte che rivelano una sensibilità educata, perché "coltivata" e preparata ad avvertire quanto preme attorno. Di qui il senso dell'educazione, da individuare nella promozione di un cambiamento di rotta, tale da spingere l'uomo nell'avventura

della vita con la passione, l'energia e l'entusiasmo di un abile protagonista, capace di guardare avanti senza distogliere lo sguardo dalla più profonda intimità. Solo così si potrà vivere intensamente, difatti, ricorda Rousseau, "l'uomo che è vissuto di più non è quello che ha raggiunto l'età più avanzata, ma quello che meglio ha sentito l'essenza della vita" (Nardi, 1995, p.15), in una consapevolezza capace di crescere per rinnovarsi quotidianamente.

Riferimenti Bibliografici:

- ACONE G., *La paideia introvabile. Lo sguardo pedagogico sulla post-modernità*, Brescia, La Scuola 2004;
- CAMBI F., *Manuale di filosofia dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza 2000;
- CERRONI A., RUFO F. (a cura di), *Neuroetica tra neuroscienze, etica e società*, Torino, UTET Università, 2009;
- DAMASIO A.R., *L'errore di Cartesio*, tr. it., Milano, Adelphi 1995;
- EDELMAN G., *Più grande del cielo. Lo straordinario dono fenomenico della coscienza*, Torino, Einaudi, 2004;
- ELIAS N., *La società degli individui*, Bologna, Il Mulino 1990;
- GARDNER H., *Cinque chiavi per il futuro*, Milano, Feltrinelli, 2007;
- GOLDBERG E., *La sinfonia del cervello*, tr. it., Milano, Ponte alle Grazie, 2010;
- NARDI E., (a cura di), *Jean-Jacques Rousseau. Emilio o dell'educazione*, Firenze, La Nuova Italia 1995;
- NATOLI S., *Stare al mondo. Escursioni nel tempo presente*, Milano, Feltrinelli 2002;
- NATOLI S., *Il buon uso del mondo. Agire nell'età del rischio*, Milano, Mondadori, 2010;
- OLIVIERO A., *Prima lezione di neuroscienze*, Roma-Bari, Laterza, 2008;
- OLIVIERO A., *La vita nascosta del cervello*, Firenze, Giunti, 2009;
- RAISMAN G., "Conferenza Max Cowan. La plasticità del sistema nervoso. Un cambiamento di paradigma: perché c'è voluto tanto tempo per accettarlo?", in EuroBrain, Vol.6, n.1, novembre 2005, www.dana.org
- RIFKIN J., *La civiltà dell'empatia*, Milano, Mondadori, 2010;
- RIZZOLATI G., SINIGAGLIA C., *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Raffaele Cortina, 2006;
- ROSSI B., *Avere cura del cuore. L'educazione del sentire*, Roma, Carocci, 2006.